

Paesaggi di pietra, tra degrado e opportunità di recupero. I terrazzamenti nell'area veronese

Le strade di montagna che si percorrono con l'automobile per salire in quota si snodano quasi sempre a ridosso di scarpate, da un lato, e di muri di contenimento del versante, dall'altro. Attenti al paesaggio si vede l'insieme, si è affascinati da ciò che la natura offre allo sguardo; si presta poca attenzione a queste opere, per lo più realizzate in pietra, che accompagnano l'itinerario. Eppure questi manufatti costituiscono i segni di un'antica colonizzazione del territorio montano; sono testimonianza di antiche tecniche messe a punto per sfruttare le pietre estratte e raccolte durante il dissodamento degli appezzamenti agrari messi a coltura in secoli di faticoso lavoro, oppure per riutilizzare scarti di lavorazioni di cava.

Riscoprire questi elementi peculiari e caratteristici del paesaggio montano e collinare, identificarne le funzioni tecniche e culturali, valutarne le valenze ambientali e culturali, quantificarne il ruolo economico all'interno di un'analisi costi-benefici rappresenta un modo diverso e innovativo per valorizzare aree che stanno continuamente perdendo popolazione e identità, mettendo per di più a rischio ambiti territoriali fragili ed in precario equilibrio idrogeologico.

Le aree terrazzate, ma più in generale il paesaggio di pietra, rappresentano un patrimonio che andrebbe conservato. Purtroppo il condizionale è d'obbligo, in quanto, trattandosi di un retaggio del passato, questi manufatti si scontrano non solo con le dinamiche fisiche dell'ambiente, ma anche con le esigenze della moderna economia e con la cultura postindustriale. Quest'ultima è, infatti, affascinata dalle trame di un paesaggio costruito che si vorrebbe ripetere, se non almeno mantenere,

ma che si ritrova a fare i conti con carenze culturali in grado di ripetere quei particolari modelli costruttivi, oltre che con costi di realizzazione, oggi, praticamente proibitivi. Il problema diventa allora il dove e il come intervenire per raggiungere obiettivi che, almeno apparentemente, sembrano contrastanti, se non antitetici.

Per inquadrare queste tematiche si è inteso procedere innanzitutto alla ricognizione dell'area che si intende sottoporre ad indagine conoscitiva. Partendo dal presupposto che questi paesaggi siano frutto di un secolare rapporto tra gli abitanti e il loro spazio vissuto, si è circoscritta l'indagine ad un ambito abbastanza ristretto, nella convinzione che una conoscenza diretta e profonda del contesto in cui si vuole operare sia non solo necessaria, ma indispensabile per valutare quali aree sia utile tutelare e conservare per conseguire la convergenza tra costi e benefici, oltre che per ottenere a medio-lungo termine anche un riscontro territoriale, sia sotto l'aspetto economico, che ambientale e sociale di un simile investimento.

L'ambito d'indagine

Per le ragioni sopraesposte si è presa in esame la realtà del territorio veronese, identificabile con l'ambito montano dei Monti Lessini e del Monte Baldo (Fig. 1). Si tratta, in pratica, della montagna veronese, cioè di un'area non troppo vasta, ma dalle caratteristiche geomorfologiche ben definite.

I Monti Lessini occupano tutta la parte Nord del territorio provinciale, dal confine vicentino al corso del fiume Adige. Area non molto elevata dal

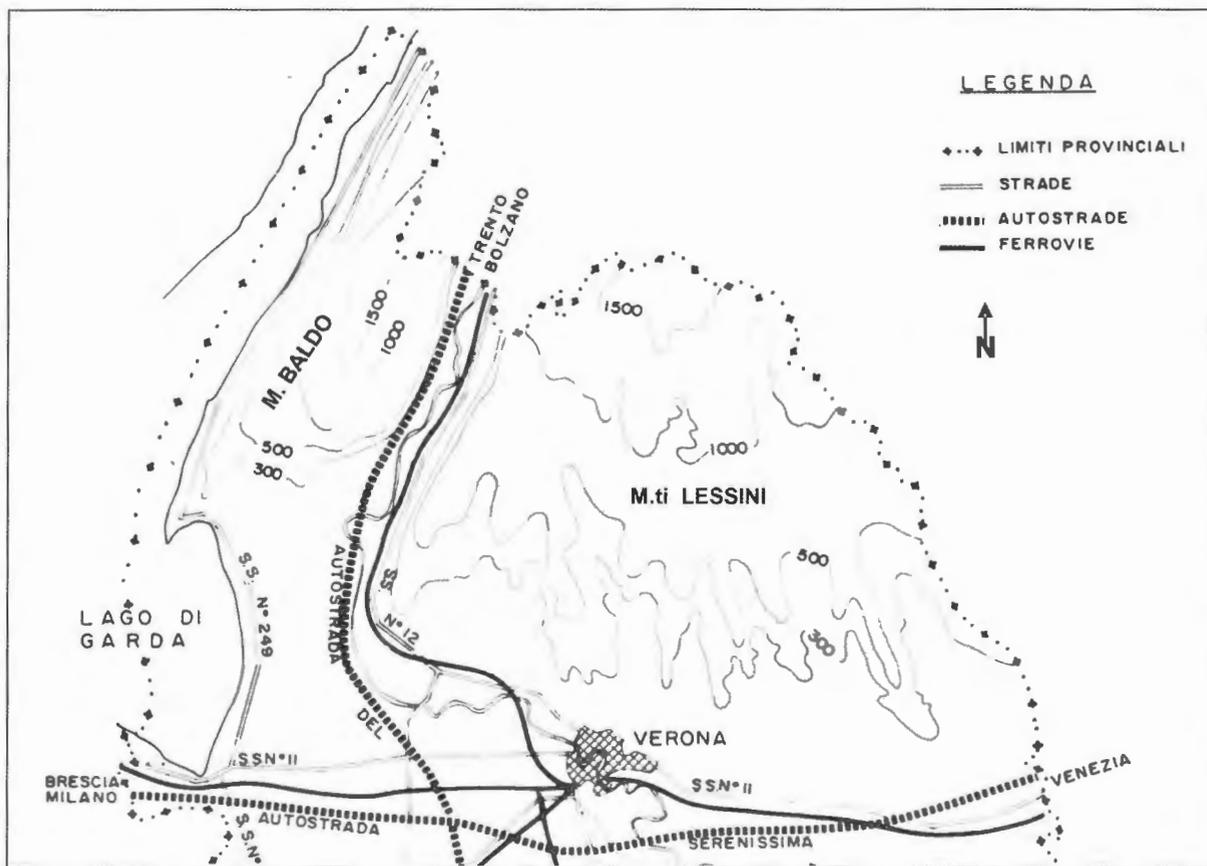


Fig. 1. L'area oggetto d'indagine.

punto di vista morfologico (raggiunge la massima altezza nel Monte Carega a poco più di 2200 metri) e abbastanza dolce (soprattutto nella parte centromeridionale) si incunea nella pianura con dorsali digradanti, che si presentano quasi "come le dita di una mano", articolandosi in quattro valli principali (da Est ad Ovest, rispettivamente la Val d'Alpone, la Val d'Illasi, la Valpantena e la Valpolicella)¹. La composizione geologica è varia, e interessa diverse ere (Eocene, Pliocene, Oligocene, Cretaceo, Giurassico e Triassico), ma a prevalere sono i tufi e i basalti colonnari nella Val d'Alpone, i calcari oolitici e dolomitici nella Val d'Illasi e nella Valpantena, quelli marnosi nodulari e lastroidi nella Valpolicella.

L'articolazione valliva latitudinale ha contrastato l'instaurarsi di relazioni passanti per quanto concerne itinerari di lungo raggio, causando il relativo isolamento dei centri; una caratteristica che in passato ha influito in senso negativo sullo sviluppo economico dell'area, favorendo lo spopolamento, ma anche il mantenimento di un'integrità fisica, la quale si presta a rispondere alla sem-

pre più elevata domanda di fruizione di ambienti "naturali", poco sollecitati dallo sfruttamento antropico.

All'interno dell'area, particolare attenzione merita la Valpolicella per la vicinanza al centro urbano. Quest'area ha infatti ospitato i primi episodi di insediamento signorile in ambito rurale, per lo storico sfruttamento dei materiali lapidei (lastame calcareo) e per la coltura viticola di consolidata tradizione (già ricordata da Plinio in età romana).

Tra il fiume Adige e il lago di Garda, all'estremità occidentale della provincia, si eleva il massiccio isolato del Monte Baldo. A pianta vagamente rettangolare presenta versanti ripidi verso il lago, la Valle dell'Adige e la parte Nord, che ricade in territorio trentino; abbastanza dolce è, invece, nella parte meridionale, che digrada sulle colline moreniche del Garda.

Comprendere le ragioni della presenza e delle caratteristiche dei terrazzamenti - in un'area piuttosto variegata in termini di geologia, morfologia e pedologia, come quella oggetto della ricognizio-



ne –, non è possibile se non si individuano a priori le variabili che ne hanno determinato la diversa distribuzione e densità. I terrazzamenti intesi in senso lato, che denotano l'area dei Lessini e del Monte Baldo sono stati caratterizzati dalla dinamica economica, dal regime della proprietà, dalla tipologia colturale, dalla vicinanza al mercato urbano e ai nuclei abitati, dalla disponibilità di spazi a debole pendenza e dalla presenza di pietre in loco.

I terrazzamenti nell'area veronese

“Manu bene factum” era la dizione che a partire dal Medioevo accompagnava la colonizzazione delle terre marginali con queste opere. Talora sono state le invasioni ed i saccheggi delle aree urbane o periurbane ad indurre diverse comunità a cercare rifugio sulle colline o nelle valli; talora è stato il rischio di alluvioni, assai frequente nel fondovalle, a suggerire la messa a coltura dei versanti e a produrre pianori artificiali dove coltivare, grazie all'innalzamento di muri a secco e al successivo spianamento delle superfici inclinate; talora è stato il regime fondiario, con l'acquisizione delle terre da parte della classe signorile, a costringere la gente comune ad emigrare verso le terre alte o verso i territori marginali privi di interesse per le ridotte superfici coltivabili, per la pendenza dei versanti, per la boscaglia che ne ricopriva per buona parte l'estensione, per l'affioramento di materiali lapidei che ostacolavano l'avanzata dell'aratro in fase di dissodamento, per la distanza che li separava dalla città, centro di mercato delle colture praticate.

Poco ricercate anche dai mandriani e dai pastori per il pascolo del bestiame e delle greggi, che preferivano e utilizzavano i prati aridi dell'alta pianura, queste terre vennero spesso colonizzate dagli emarginati alla ricerca di un pezzo di terra su cui insediarsi per procacciarsi il cibo necessario alla sopravvivenza².

L'abbattimento delle essenze arboree ed il successivo dissodamento sono avvenuti gradualmente: man mano che procedevano i lavori di dissodamento si creava il materiale che sarebbe servito successivamente a tutta una serie di usi particolari. Le pietre accumulate in mucchi a costituire le margogne, durante i periodi di inattività colturale sono state variamente utilizzate: ora per delimitare le colture (più di rado le proprietà) dalle insidie degli animali selvatici e dagli armenti, ora per segnalare la presenza di dirupi, ma più frequentemente per consentire il terrazzamento del versante.

Nell'area oggetto di studio si individuano numerose tracce di interventi finalizzati a questo scopo. Va subito rilevato, tuttavia, che nella disamina del fenomeno vanno tenute presenti alcune variabili utili per comprenderne estensione e caratterizzazione.

La densità è direttamente proporzionale alle caratteristiche geomorfologiche che il terreno ha prospettato all'azione umana: più i versanti sono ripidi più si ha una presenza diffusa di terrazzamenti. Per questa ragione le aree dove maggiore è la loro presenza sono quelle occidentali (Valpanzana e Valpolicella).

Nella parte orientale (Val d'Alpone e Val d'Illasi), invece, a prevalere sono i piani terrazzati, superfici ampie almeno qualche decina di metri per estensioni variabili, fino ad alcune centinaia di metri. La loro scarsa presenza dipende pure dalla relativa lontananza dal centro urbano, che ha impedito la diffusione di colture idonee al mercato e, dunque, in grado di giustificare l'onerosità degli interventi modellatori del paesaggio agrario. Quasi sempre questi piani terrazzati prendono corso a partire dal muro che, tagliando il versante, corre a ridosso della strada che si snoda lungo la valle. La loro altezza è in genere superiore al metro, ma raramente supera i due.

Il materiale utilizzato è costituito in prevalenza da blocchi di basalto colonnare, assai diffuso nell'area in ragione della presenza di antichi coni vulcanici, mescolato a calcari marnosi. La costruzione del manufatto, rigorosamente a secco, prevede una leggera rastrematura della parte terminale del muro verso l'interno. In tal modo esso riesce a garantire un buon drenaggio delle acque in eccesso nel terreno colloidale a monte, evitandone lo scivolamento a valle; questa tecnica tende, infatti, a controllare la stabilità del suolo.

Nell'area centro-occidentale della Lessinia, la presenza dei terrazzamenti è molto più articolata e varia, in ragione delle caratteristiche morfologiche delle valli, più strette e con i versanti più ripidi, nonché per la maggior vicinanza al mercato urbano, che ha consentito la coltura di essenze pregiate quali vite e olivo, che in presenza di terreni sciolti a forte componente calcarea allignano ottimamente.

Nel caso del Monte Baldo la presenza dei terrazzamenti è invece abbastanza limitata, stante l'asperità dei versanti che ha relegato i centri abitati lungo la sponda lacuale o alle prime propaggini del rilievo, dove la pendenza è modesta.

In quasi tutte le realtà indagate la presenza del terrazzamento è una costante del paesaggio anche se l'intensità varia notevolmente da zona a zona.

A parità di condizioni, l'intensità maggiore si riscontra in una ristretta area della Valpolicella (Fumane, Marano, Negrar), dove una serie di fattori concomitanti è servita a creare un paesaggio di pietra unico. L'insediamento di nobili, che con proprietà e ville hanno favorito colture di pregio per il mercato urbano, ha trovato disponibilità, in loco, di cave di lastame calcareo di facile estrazione³ che fornivano tutto il materiale necessario alla costruzione degli edifici, lasciando disponibili i

materiali di risulta ottenuti dallo squadramento delle lastre per il reimpiego nei terrazzamenti⁴.

L'area perilacuale del versante baldense ha visto famiglie nobiliari investire nella realizzazione di terrazzamenti, oltre che per l'olivicoltura, anche per una coltura di pregio, unica nel Nord: gli agrumi (Fig. 2). Le "limonaie", infatti, rappresentavano una particolarità dell'uso dei terrazzi che interessa un'area molto circoscritta corrispondente quasi esclusivamente al comune di Torri del



Fig. 2. La presenza dei giardini di agrumi in una carta di inizio '700.



Benaco. Si tratta di terrazzamenti addossati al rilievo per avere una maggior protezione termica, larghi qualche metro e lunghi qualche decina. L'altezza dei muri dei terrazzi supera il metro e presenta una continuazione nei pilastri di sostegno delle coperture, erette per proteggere le piante durante l'inverno (Fig. 3). Di difficile manutenzione e con costi di gestione piuttosto elevati, queste aree terrazzate costituivano uno "status



Fig. 3. Una limonaia in una foto d'epoca.

symbol" per quei nobili che volevano disporre dei "giardini" come piacevolezza del vivere in campagna. Di sicuro fascino per l'aspetto paesaggistico, oggi sono abbandonati; mentre andrebbero recuperati per il loro intrinseco valore storico culturale, oltre che per recuperare elementi di quel Grand Tour che potrebbe rappresentare una riscoperta per un turismo di qualità, diversamente distribuito nel tempo e nello spazio, rispetto ai canoni dei flussi turistici oramai consolidati sul Garda.

Gli antichi terrazzamenti, oggi, vengono mantenuti, e talora ripristinati, solo in poche aree ben definite: quelle prossime alla città o al fondovalle, facilmente raggiungibili dai mezzi meccanici utili alle coltivazioni. Si tratta quasi sempre di appezzamenti coltivati a vite o ad ulivo, spesso di proprietà di professionisti che si dedicano a queste colture come espressione di uno "status symbol" o come hobby in vista della pensione. Di contro, negli ultimi anni sono numerosi gli interventi di sistemazione dei versanti che modificano quelli che erano i canoni costruttivi dei manufatti a secco. Diffuso, se non comune, è il ricorso alla cementificazione delle pietre, talora persino sostituite dalla gettata in calcestruzzo.

Da segnalare in alcuni casi la comparsa del terrazzamento come inizio di colonizzazione di qualche appezzamento (Fig. 4). In questo caso non si tratta di una riscoperta delle antiche tecniche di modellamento del paesaggio, quanto piuttosto del tentativo di "porre le basi" giuridiche per una richiesta di condono edilizio, qualora se ne presentasse la possibilità, considerato che l'area collinare prossima alla città è sottoposta a vincolo

Tipologia dei terrazzamenti nel veronese, ripartiti per macroaree.

Areale*	Caratteristiche	Materiale	Lunghezza	Profondità
Val d'Alpone	A secco sovrapposto assecondando le sfaccettature esagonali	basalto colonnare e pietra calcarea	decine o centinaia di metri	decine di metri
Val d'Illasi	A secco sovrapposto con inserimento di pietrisco di tamponatura negli interstizi	pietra calcarea	qualche decina di metri	pochi metri
Valpantena	A secco sovrapposto con modanatura atta a favorire l'incastro	pietra calcarea	decina di metri	pochi metri
Valpolicella	Lastame sovrapposto o incrociato a spina di pesce	lastame calcareo	da pochi metri a qualche decina	qualche decina di metri
Monte Baldo (sponda lacustre)	A secco sovrapposto con inserimento di pietrisco di tamponatura negli interstizi o muri con malta di calce per i "giardini"	pietra calcarea	pochi metri	qualche decina di metri

* L'area di riferimento è data dalla valle, ma al suo interno non è possibile definire con precisione né il confine tipologico, né le caratteristiche precipue del terrazzamento, proprio per le variabili in gioco. Si è preferito dunque individuare quegli elementi di differenziazione che connotano la peculiarità rilevata all'interno dell'areale.



Fig. 4. Un inizio di terrazzamento come presupposto per l'urbanizzazione del versante.

ambientale. Si nota infatti che il terrazzamento in tal caso è accompagnato dal posizionamento di una roulotte o dalla costruzione di un "rustico" per gli attrezzi, che gradualmente cresce in dimensioni, nascondendo parti in muratura sotto elementi posticci o mobili.

Conclusioni

Testimonianza di dure fatiche e di una secolare cultura materiale, per lungo tempo i terrazzamenti hanno segnato la tramatura del paesaggio montano e collinare di gran parte del territorio. Oggi questi manufatti sono in larga misura in profondo degrado, tanto da risultare spesso invisibili ad uno sguardo superficiale, in quanto la loro mancata manutenzione ha consentito la rinaturalizzazione del versante, inglobando i muri tra la vegetazione o mischiandoli al terreno franato; diversamente si notano per il parziale franamento di parte delle pietre di sostegno dovuto all'abbandono, a seguito dello spopolamento della montagna, delle trasformazioni economiche della società e professionali della popolazione, comportando, talora, difficoltà al transito di mezzi o di escursionisti lungo gli itinerari campestri.

Elementi caratteristici di un paesaggio del passato i terrazzamenti in abbandono (Fig. 5) testimoniano pure il tramonto, se non la fine di una civiltà contadina attenta allo spazio come bene prezioso, da tutelare e salvaguardare, ben conscia che dalla sua persistenza dipendeva la sua stessa sopravvivenza. Ecco dunque gli interventi secolari di manutenzione e ripristino, di consolidamento e cura; un rapporto che andava ben oltre il sem-

plice lavoro necessario per procacciarsi il pane. Un'attenta lettura della tramatura di questi manufatti sottolinea, infatti, la presenza di una tecnica raffinata in grado di tenere in conto le diverse variabili che potevano coinvolgere questi manufatti. Una tramatura che implicava non solo la conoscenza del territorio, ma anche la competenza nello sfruttarne possibilità e limiti, l'abilità nel progettare assecondando le forme del terreno, nel costruire barriere modellando, incrociando, incastrando pietre, unite talora ad un gusto estetico non casuale.

L'uso della pietra è talora servito ad incrociare funzionalità e disegno tanto da creare effetti paesaggistici straordinari, ma che, mettendo a confronto ieri e oggi, pongono tutta una serie di domande dalle risposte contraddittorie e contrastanti che dovrebbero condurre comunque ad una scelta, quella di una verifica delle strutture da tutelare, ripristinare e conservare, rispetto ad altre da abbandonare, ove non ci siano interessi specifici di tutela paesaggistica, di salvaguardia territoriale, o di conservazione della biodiversità. Nell'area oggetto di ricognizione pare di poter affermare che solo due limitate aree possano ambire alla valorizzazione di un paesaggio di pietra, inteso anche come ricucitura di un rapporto uomo-territorio non strettamente connesso all'economia e allo sfruttamento dell'ambiente. Se è vero che c'è chi ha lavorato a lungo per ricavare dall'ambiente le risorse necessarie per la sua sopravvivenza, è altrettanto vero che questo rapporto non è stato di rapina, anzi in qualche caso è servito alla tutela della montagna e alla valorizzazione di aree paesaggisticamente pregevoli. Aree che in entrambi i casi, quello del lastame calcareo, per la scenografia del paesaggio di pietra in cui è già naturalmente inserito, e quello delle limonaie lungo



Fig. 5. Un terrazzamento in degrado, con tracce di un antico uliveto.



il versante baldense del Garda, per la peculiarità dell'uso, sembrano suggerire come opportuno un intervento, anche pubblico, di conservazione e tutela.

Note

¹ Altre valli secondarie sono quelle di Mezzane e Squaranto, tra la Val d'Illasi e la Valpantena, e quelle di Marano, Fumane e Negrar, in cui si articola la Valpolicella.

² Numerosi sono i toponimi rimasti a ricordare antichi usi del suolo "caprara, capreda, ca' di cavri, fenil, feniletto, fenilon".

³ Si tratta di strati di spessore diverso di scaglia rossa, separati da sottili livelli di argilla che ne facilitano il distacco. In base al colore prevalente (*biancon, lastra grigia, loa rossa*), oltre che all'uso (*seciar, seciaron*), al posizionamento nella sequenza degli strati (*meseta de banco, pelosa de fondo, corso ultimo*) ed alla facilità di estrazione (*zentil*), gli strati avevano un nome particolare.

⁴ L'uso del lastame, nell'area, coinvolge tutti i manufatti: dagli edifici (copertura compresa) ai limiti di proprietà, dalle pavimentazioni di balconi, marciapiedi e aie a lavatoi e capitelli, dai terrazzamenti a spina di pesce al fondo delle carrarecce, creato utilizzando il pietrisco di cava.

